

# MicroMega

LA PRIMAVERA

Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera*, ha dichiarato l'appoggio elettorale del quotidiano di via Solferino a Romano Prodi, e negli accuartieramenti berlusconiani del populismo illiberale tutti a strapparsi le vesti (a cominciare dal padrone), non essendo riusciti a strappare la proprietà malgrado furbetti del quartierino e altri prestanomi. Molti, però, anche nell'opinione pubblica democratica, dell'editoriale di Mieli si sono stupiti (felicitemente, come è ovvio per ogni

**DARIO FO - PANCHE PARDI**

L'elettorato orfano

**ERRI DE LUCA**

Gli scontri di Milano

**DANIEL DENNETT - RICHARD SWINBURNE**

Dio di fronte al tribunale della scienza

**MARCO TRAVAGLIO**

Un girotondo  
sotto l'Unione

**PAOLO FLORES D'ARCAIS**

L'egemonia di Mieli  
sulla sinistra

democratico). Eppure, sarebbe stato stupefacente il contrario. A *MicroMega*, pur essendo sprovvisti di poteri profetici, lo avevamo messo nero su bianco oltre un anno fa. Di più: avevamo spiegato come ormai la nomenclatura del centro-sinistra si facesse dettare la linea da Mieli e dai suoi più stretti collaborato-

**CAMILLERI, RAVERA, PELLIZZETTI, COLOMBO,  
CHIESA, MILL COLORNI, BOSCHI, VEGEZZI...**

Giardini di palazzo Chigi, gentilmente concessi. Una grande insegna: *Campo dei crociati*. Qua e là, tende, stand, padiglioni, toilettes, bouvettes, cappella, stalle mobili, casini d'ordinanza eccetera. Grande confusione.

Rullano i tamburi, risuonano gli spadoni, tuonano i comandi. Grida: «In alto le radici cristiane, eia eia».

Si schierano le truppe. I capi caracollano su grandi cavalli, mascherati sul modello del maestoso *Cavaliere cristiano* di Dürer, la truppa è piuttosto arlecchinesca, si distinguono le varie schiere dalle camicie, soprattutto verdi, poi nere, poi azzurre, infine canchescappa. E poi gli stendardi, con gli stessi quattro colori ma con scritte diverse. Eccole: *in alto radici cristiane, eia le radici ebraico-cristiane, forza radici ebraiche e cristiane, volate radici*.

I condottieri si guardano in cagnesco, le schiere sgomitano e si spingono, cercando di conquistare la testa, ma risulta difficile, perché nessuno conosce dove sia, insomma gli obiettivi, la road map, le strategie, le tattiche. Anche il nemico, a parole chiarissimo, si rivela una specie di evanescente galassia, con miliardi di nomi e di corpi o forse no, pochi milioni, ma sconosciuti o nascosti.

Chiarissimi sono i colori delle camicie, e le differenze dei loghi: però nessuno sa bene cosa significhino. Alla confusione sui nemici corrisponde una confusione sugli amici. Tutti contro tutti. Gli amici sono nemici, ma anche i nemici sono nemici. Alla faccia della proprietà transittiva.

Un inno prende quota, si perde, riprende, si estende, si spegne. «Partiam... partiam... partiam...». Cade il silenzio. Nessuno riesce a

risco a quella «socialità» che appartiene al lessico cattolico.

Nei doveri che il «carbonaio» doveva sottoscrivere per fare parte della cooperativa c'era l'impegno a sostenere economicamente il compagno ferito sul lavoro, concorrere a pagarne l'eventuale funerale ed assistere la famiglia. Il giorno in cui i *camalli* riuscirono a dotarsi di una sede con mensa ed ambulatorio, ne aprirono gratuitamente l'accesso a tutti i poveri del comune. Ancora, quando nel 1914 ci si divise duramente in Camera del lavoro tra pacifisti, quindi contrari per spirito internazionalista all'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale, e interventisti, dunque favorevoli alla guerra contro l'Asse in base a persistenti considerazioni risorgimentali, su un punto si raggiunse l'accordo: costituire un fondo per le vedove e gli orfani dei propri caduti.

Orientamenti – del resto – che erano stati alla base di quella vasta rete di cooperative e società di mutuo soccorso, per la difesa della condizione operaia e delle tradizioni di mestiere, venuta costituendosi già nella seconda metà dell'Ottocento.

Nel 1903 è una cooperativa di «carbonai» che dà vita al primo quotidiano nazionale interamente finanziato da lavoratori. Si chia-

36 mava – appunto – // *Lavoro* e avrà tra i suoi direttori anche Sandro Pertini. Il 14 luglio 1905 – drizzi le orecchie Giovanni Consorte – sorgerà la prima banca dei lavoratori, con il nome di Istituto ligure di credito operaio. Il periodico *Era Nuova-L'Azione Socialista* commentava: «Se le banche avessero fatto sconto alle cooperative, se esse avessero dato un qualche sussidio in momenti critici, la necessità dell'Istituto forse non sarebbe apparsa così impellente come si mostrò per l'ostinata e continua guerra della "piazza" di Genova contro tutto ciò che sapeva di organizzazione proletaria». Dunque, cooperazione in ogni ambito economico e sociale, ma senza smarrire mai la consapevolezza dell'irrinunciabile e peculiare missione mutualistica.

2) La sinistra è fiera della propria condizione, del proprio ruolo sociale coperto. Quando il verniciatore di carrozze Pietro Chiesa – nel luglio del 1900 – entra nel regio parlamento con Rinaldo Rigola (il fondatore della Cgil) quale primo operaio italiano eletto a deputato, i commessi lo bloccano davanti al portone perché il suo abbigliamento appare troppo modesto per accedere a quell'alto consesso. Poi Filippo Turati lo accoglierà con il famoso saluto: «Ecco che entra il lavoro!».

emergere tra i capi e anche i gregari sgomitano, disdegnando il ruolo di gregari. I diversi loghi ora vengono urlati, gli uni contro gli altri. Il termine comune *radice* emerge ma subito si impasta nelle diverse specificazioni. I prefissi finiscono per prevalere: in alto... contro... eia... contro... forza... vola... L'uso crea la funzione, definisce le differenze, alimenta l'identità e subentrano le risse: alle spinte si aggiungono i pugni, i calci, gli schiaffi.

I cavalieri cristiani cominciano a sudare nelle loro corazze di latta, le teste strette nei duri elmi, e le larghe reni sulle scomode selle cominciano a dolere, mentre i cavalli scalpitano sempre più.

Loro sono i guerrieri, i capi, i duci. Hanno scritto proclami di fuoco, hanno annunciato la guerra di civiltà, indossano cotte d'acciaio incise con famigerate vignette. Sono uniti solo da un minimo comune denominatore – radici – e contrapposti su tutto.

Quando s'incontrano si abbracciano urlando *radici*, ma appena si va sullo specifico cominciano a schernirsi e spintonarsi: Io qui... Io là. Ora stanno litigando sul senso di un articolo. Don Melapera: «Questo Merlo del ca...ttivo augurio... Ma chi si crede di essere... E poi perché ci definisce "Il campeggio di Agramante?"».

Madonna Gianna: «Idioti: si riferisce al crociato Agramante... di Brabante! Chi se ne frega? Ma dov'è il Cavaliere? Perché non cavalca con me? Proprio ora, dopo la comunione mattutina, si è rintanato nel padiglione presidenziale con la segretaria G. per prepararsi a fottere... il famigerato Mortadella di Bologna».

Son alti e grossi, ma anche piccoli e medi, son gagliardi e vociferanti, non son sordi, ma peggio, non ascoltano gli altri. Parlano ascoltandosi e pavoneggiandosi. Inascoltati. Ecco il più monumentale, don Giulianovic Ferrarov de' Ciaiein, ecco il più grottesco, don Fronzo Calderolis de' Dentologi, ecco il più pretenzioso, don Melapera de' Lucchis... ecco il più bislacco, Rinatus Farinon dei Ciullin, detto la pistola fumante del Disegno In-intelligente, ecco una

donna, anch'essa pistola fumante eccetera, madonna Gianna Rosetta Alberini... rrr...

Niente gente comune. Tutte note personalità di rango, vip con grandi appetiti e ambizioni, tutte hanno recentemente tagliato le loro precedenti radici, chi staliniste, chi fasciste, chi massoniche, chi socialiste, chi celtiche, chi radicali, chi cristiane eccetera, per approdare all'allegria macchina della guerra di civiltà su base religiosa. E vociano, condannano, urlano i loro slogan: r. cristiane, r. giudaico-cristiane, r. giudaiche e cristiane, rrradiciiii... Ogni tanto don Ciullin e madonna Rosetta strillano surrettiziamente radici vaticane, senza successo, fatalità del Disegno In-intelligente.

Invano tendi l'orecchio: non senti alcun'eco della lezione umana di Gesù nazareno: fratellanza, comprensione, generosità, tenerezza, carità, pace... No, urlano: rrrcc..., vendetta, occhio per occhio, ritorsione, rrr... abbronzate, puttane, linciaggio, rrrcc... culattoni, rappresaglia, barboni, rrrvvv... abbasso, sangue, fuoco, rrrcc... ferro, napalm, guerra... anche nucleare, rrrccc...

Tra le schiere rissose si avanza un capellone in una lercia casacca, allampanato, volto emaciato, scompigliate chiome rossicce. Si agita, grida parole incomprensibili, volge gli occhi al cielo, sembra che gli cadano le braccia, di nuovo, come un ritornello, lamenta parole di sconforto... Si avvicina ai capi, e anche a loro grida la sua disperazione, le braccia distese in senso di disagio, gli occhi al cielo.

Un lungo imbarazzo tra i grandi cavalieri, poi decidono: «Dai, Calderolis, tu eri un medico. Tocca a te».

L'ex ministro si avvicina al giovane, poche parole, un rapido esame dei denti, e un ordine: «Chiamate il 118». Poi torna al comando: «Tutto sistemato. Niente di grave. Abbronzato... Dentatura normale, escissi solo quattro denti, i canini... Molte carie... Spedito al manicomio». «Cosa viene dicendo? Parla evidentemente in celto-padano». Velenoso, il Giuliano vic. «Assolutamente no», interviene Albertino de Marronis, detto Sancinpancìn, chissà perché,

Dunque, nessuna concessione alle tentazioni mimetiche o modaiole: alla sobrietà, anche negli abiti, di Pietro Chiesa, deve corrispondere oggi quella nei comportamenti, nelle scelte etiche: specchio di intime convinzioni coerentemente praticate.

3) La sinistra è organizzazione. I nostri lavoratori conoscevano bene l'importanza della leva organizzativa e già nel 1888 si recarono a Marsiglia per l'inaugurazione della locale Bourse du travail, per studiarne il funzionamento e tradurla otto anni dopo nella nostra Camera del lavoro. Lo sapevano così bene anche perché solo organizzandosi erano riusciti a contrastare le strategie padronali che tendevano a batterli isolandoli individualmente. Nel porto ciò ha sempre significato non soltanto l'impegno per la dignità del lavoro ma anche per la responsabilità nel lavoro: ovvero l'autogestione del fattore-lavoro, che partiva dal rifiuto della cosiddetta «chiamata nominativa». Erano ossia le stesse rappresentanze dei lavoratori che avevano – e hanno – la titolarità del compito di ripartire le giornate tra i soci.

Dunque, nessuna concessione alle retoriche della virtualizzazione postfordista che contrabbanda precarizzazione con flessibilità. I portuali sono stati i

38 primi lavoratori «atipici», che hanno fatto dell'occasionalità del lavoro – cioè della flessibilità – un fattore di resistenza politica.

In sostanza, hanno trasformato il mercato selvaggio del lavoro in una macchina sociale e politica controllata dai lavoratori.

4) La sinistra è lotta. Due fatti su tutti, nella nostra lunga storia di «carbonai». Nel 1900, quando il prefetto chiuse arbitrariamente la Camera del lavoro, la risposta dei lavoratori ebbe un tale impatto da far cadere perfino il governo nazionale guidato da Saracco; da quel sommovimento derivò il primo esperimento riformista italiano, con l'avvento del dicastero Zanardelli-Giolitti. Nel 1960, quando l'indignazione dei portuali genovesi contro i tentativi di restaurazione reazionaria promossi dall'onorevole Fernando Tambroni si trasformò in una vera e propria insurrezione, con la conseguente crisi governativa da cui prese avvio il primo esperimento di centro-sinistra.

Dunque, estrema sospettosità nei confronti di politiche opportunisticamente *entrisme*; quelle Terze Vie, propagandate come riformismo al tempo della globalizzazione, che sembrano soltanto il tentativo di abbandonare il campo dei deboli e dei perdenti per migrare verso quello dei presunti vincitori.

famoso contrabbasso, chissà perché. «È un poverocristo... Non capisco un'acca... Deve essere arabo. Ho afferrato: "Elielil ...amas... abac... tani"». Giulianovic, che ha studiato al liceo Lenin di Mosca e si sta preparando al dottorato in teologia: «L'ho già sentita, più o meno. Però mi confonde quella citazione di amas... un terrorista? Eppure... rings a bell...». Interloquisce don Melapera: «Abac sta per tabac... E tani per evirate i cris- tani!... Pressapoco».

Ora la voce esile e incrinata dal pianto si sta facendo un tuono, che echeggia agghiacciante. Il volto disperato, velato da lacrime, si irridisce, solenne, tra angosciato e adirato. I cavalieri, sconcertati, si ritraggono, facendo cerchio. Nuove parole di fuoco romano come tuoni nel cielo sempre più livido:

«Eli, Eli, A-po-ca-ly-phis... Now! Now!».

Un guerriero, mascherato da Goffredo di Buglione, in una fiammante armatura d'alta epoca e ray ban scuri, sussurra concitato al mini telefono inserito nell'elmo:

«Allarme rosso! Rosso Tiziano!».

«Tiziano chi? Stronzo. Non sei registrato. Qualificati!».

«Idiota. Sono il boss! Pollri».

«Sì, Signore. Eeh, l'aviaria... Allerto Storhacker?».

«Arciidiotia. Allerta Ratzì, Bush, Putin... D'Alema...».

«Signore, scusasse, e B?».

«Superminchione! B, luce rossa. Ha esposto il cartello: do not disturb».

Allarme Superrosso! May day! May day! Messaggio top secret: «È tornato! È tornato! Il Salvatore!». E invoca disperato la collera celeste: «Padre, padre, perché mi hai abbandonato?». E poi: «Padre, Apocalisse ora!». È la fine del mondo. Allarme Apocalisse! A-po-ca-li-sse!».

Pentagon, Washington D.C. Missiles Strategic Command. Sei minuti e due secondi dopo.

Generale (six stars): «Pronti al fuoco?».

Soldato: «Roger, sir. Moriranno tutti».

Generale: «Fire!».